

## CANTO D'UNA VENDEMMIATRICE

Addio giorno trascorso sperando,  
tra lieti canti;  
l'acacia ondeggia, e i suoi pianti  
prepara l'usignolo.

Come d'una gonna bruna il bosco  
veste i suoi alberi,  
la lepre attende che inalheri  
sulle macchie, la luna.

E io ascolto il tuo andar pei lontani  
viottoli, o amato,  
sul carro dei mosti, il cui fiato  
caldo rallegra il cuore.

E già mi cingon la testa l'ore  
notturne e il bianco  
lume, ed il mio seno è stanco  
di non dar latte; e intanto

che torno pei campi coll'inquieto  
cuore, dai neri  
confini ai dolci pensieri  
di sempre, presso al fuoco;

io mi sento morir per un poco  
di sole ancora,  
perchè di te m'innamora  
il giorno, vendemmiando.

CARLO BETOCCHI

## ARCADIA NERA

Soldato voleva dire  
colui che s'è dato al sole.  
Negli ampi orizzonti enigmatici  
continuavano a salire  
i muletti acrobatici.

Frusciavano tortore azzurre  
su nidi di mitragliatrici  
e le lepri fuggivano  
morbide e innamorate  
nelle vallate felici.

Montagne primaverili,  
che intimo sole avvolgeva  
il vostro secco groviglio  
di fucili e di spine!

Una scimmietta legata  
seguiva la truppa sudata.  
Tra i burroni e le biade  
cenciose statue di fango  
guastavano solennemente.  
Davidici, strani armenti  
dormivano da millenni.

Trillavano, fulgenti galline,  
le pastorelle tigrine.

Chi ti dimenticherà,  
o Tembien primaverile,  
pericolosa catena  
di precipiti e d'acacie?

DIEGO CALCAGNO

## DATE A ROMA

Dalla Sicilia arrese,  
dall'Alpi pesanti discese,  
mute  
donne  
tutte a Roma son convenute  
a partorire.

Su, su: da Centocelle  
a Montemario è gonfia la pelle,  
tirano gli occhi a non finire.

Mugolando a San Pancrazio,  
le dita poggiando sui muri,  
sui duri obeliscchi  
piedi aperti, agli alberi  
reggono strazio. « Fate »,  
incitano e l'altre immani  
premono ed urlano,  
poi sostano ed urlano  
e riurlando si sgarrano  
altissime sin quasi alle stelle  
dove precipitano i maschi soldati.  
« Oh, issa, issa;  
fissa laggiù, poi spremi ».  
Ora stanche, libere, ferme,  
sviscerate, gli occhi  
netti,  
annottano su milioni di letti.

Date a Roma, o donne,  
le vene, gli occhi, i cuori  
e le braccia formate  
per la vanga o il fucile.

MARCELLO GALLIAN

## COMPLEANNO

Per gli anni infiniti che saranno  
sull'arco dei cieli;  
mentre ora il tuo sorriso illumina  
come pungente stella al nuovo giorno  
il mare della gente,  
che allo stupor dei secoli si sveglia;  
quando il mare dell'erbe sarà morto  
e più non canteranno uccelli  
e solo vi sarà silenzio d'aria,  
sappisi,  
che in due, s'una roccia, noi nascemmo,  
negli abissi del tempo.

Pallida una luna tremava in cielo  
come un fiore,  
del cui tremore  
noi eravamo stelo.  
Il fiume dell'inverno,  
limpido,  
correva l'universo,  
e lì su un ciglio  
candida una brina stava di gelo.

Questo piccolo fastelletto  
di poche cose,  
venga, timida primavera,  
nella luce perpetua che germoglia.  
Sorriderà senza cipiglio  
colui che tutto impera.  
E nel veder che fu al poco  
quel che accese in noi il nostro fuoco  
ribrillerà il seme che ci avvinsse.

ROBERTO PAPI